

TITO BARBINI



## L'amico francese

Mitterrand, Berlinguer, Craxi  
e quella volta  
che si poteva cambiare la sinistra in Europa



I LIBRI DI MOMPRACEM



TITO BARBINI

L'AMICO FRANCESE

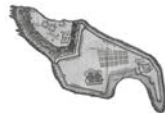
TITO BARBINI

## L'amico francese

Mitterrand, Berlinguer, Craxi  
e quella volta  
che si poteva cambiare la sinistra in Europa

*GORÉE*

3



È un isolotto sferzato dall'Atlantico, ad appena tre chilometri dalla costa del Senegal. Non lo ricorderemmo se non fosse un luogo del ricordo. Da qui sono passati milioni di africani strappati ai loro cari per essere portati nelle Americhe. Oggi, con la sua casa degli schiavi, è Patrimonio dell'Umanità. Nel nome di Gorée intrecciamo le storie dentro la Storia, le memorie pubbliche e private: vite di uomini e donne che intendiamo tenerci strette.



## SONO STATO SUO AMICO

Vai a sapere perché solo ora, a distanza di tanti anni. Forse perché certe perdite sono come un tergicristalli sotto la pioggia, che si alza e si abbassa e sembra non smettere mai, allo stesso modo del dolore che va e viene e non scompare, anche se per periodi più o meno lunghi possiamo dimenticarne.

Forse perché anche questo è un modo per ricordare un tempo in cui ero più giovane e senz'altro erano più giovani anche molte delle mie idee.

Forse, perché certe storie, certe persone, un giorno semplicemente bussano alla tua porta, inattese: anche se poi è evidente che in un angolo del cuore non si è mai smesso di aspettarle.

O forse questi sono solo tentativi di spiegazione - alibi? - che noi scrittori proviamo ad adoperare, magari per schernirsi, magari perché non abbiamo niente di meglio da dire. Luoghi comuni in fondo.

Più concretamente mi verrebbe da dire che la pandemia che ci ha rinchiuso in casa per tanto tempo e sottratto a tanti affetti, tanti abbracci, è stata anche una potente macchina del tempo. Solo che ha funzionato in una direzione: verso il passato piuttosto che verso il futuro.

Nei lunghi mesi chiuso a casa ho dovuto maneggiare tanti pensieri, pochi gradevoli per la verità. E molti sono stati i ricordi che ho provato a trattare con cura, pezzi della mia vita che mi sono sforzato di ricomporre.

A volte mi sono aiutato con carte sepolte in qualche cassetto, con foto custodite in album che da molto tempo non vedevano la luce.

Ed è in questo modo che sono ritornato al mio amico francese. E a quel triste giorno a Parigi, di neve e silenzio davanti alla cattedrale di Notre-Dame.

Prima che quello stesso silenzio si sciogliesse in un canto e in molte lacrime.

Sono stato suo amico. Anzi, lo dico adoperando il presente. Sono ancora suo amico. Sento forte la sua amicizia, anche se è tanto tempo che se n'è andato. Con certe persone è così che va: la morte non ce la fa a interrompere il dialogo con chi si avverte ancora ben presente. E questo è uno dei misteri della vita.

François: è così che vorrei chiamarlo, come si fa tra amici. Però è evidente che per cominciare questo racconto non posso aggirare il cognome.

E allora: è di François Mitterrand che sono amico.

Scrivo così e dopo è come voler nascondere la mano una volta tirato il sasso. Perché per me è solo François. Non uno dei grandi leader del socialismo europeo, il presidente della Repubblica francese, l'uomo che, insieme a pochi altri, per qualche tempo ha avuto in mano la possibilità di cambiare le sorti della sinistra nel nostro continente e quindi anche dell'Europa.

Di questo dovrò parlare. Anche con qualche imbarazzo. Troppe volte ho avuto a che fare con persone che hanno provato a farsi più grandi e più importanti rivendicando la loro prossimità a persone che grandi e impor-

tanti erano davvero. Su questo ho imparato l'arte della diffidenza.

Allora prima di affrontare questioni che hanno a che vedere con la politica, col modo in cui la Storia, quella con la esse maiuscola, ha girato in un verso piuttosto che in un altro, io voglio ritornare agli inizi: quando François era ancora molto lontano da ciò che sarebbe in seguito diventato.

## DIRÒ COSE CHE MI STANNO A CUORE

Inizi anni Settanta: una vicenda tutta da scrivere, la nascita di un'amicizia inattesa.

E se parlo di amicizia, evoco un sentimento complesso, tutt'altro che banale. Qualcosa che un connazionale di François che tante volte mi è stato di ispirazione, sapeva ben descrivere: «Amico mio, accanto a te non ho nulla di cui scusarmi, nulla da cui difendermi, nulla da dimostrare... Al di là delle mie parole maldestre tu riesci a vedere in me semplicemente l'uomo».

Parole di Antoine de Saint-Exupery, l'uomo che volava alto ma sapeva essere fedele alla terra.

Quando ho conosciuto François ero il sindaco della mia città, Cortona. Giovanissimo, poco più che ventenne: il più giovane sindaco italiano.

François invece era un uomo di mezz'età, alle spalle una storia politica di tutto rispetto. Era stato partigiano e deputato già all'indomani della Liberazione, aveva sfidato Charles De Gaulle alle presidenziali perdendo al secondo turno, da poco era diventato segretario del partito socialista.

Particolare non secondario, io non ero socialista: la mia storia, fin dall'inizio, era stata tutta all'interno del grande Partito Comunista Italiano. Da militante, da amministratore, da appassionato di un impegno che immaginavo potesse cambiare il mondo. E per questo pronto a

sacrificare energie, sonno, affetti. C'era qualcosa di grande che ci aspettava nel futuro. E con il partito, dentro il partito, lo avremmo conquistato.

Però a farci incontrare non erano state le grandi visioni della politica, ma il nostro comune ruolo di amministratori di piccole cittadine. Che poi è l'incarico, tra i tanti che ho ricoperto, diversi assai più importanti, che rammento con più affetto e nostalgia.

Sindaco io, ma sindaco anche lui, di Château-Chinon, pochissime migliaia di abitanti nel dipartimento della Nièvre, in Borgogna. Francia profonda, Francia che può prescindere da Parigi. Un municipio, lo dico per inciso, oggi gemellato con la mia Cortona ma anche con Timbuctu: e questa strana connessione non mi dispiace per niente.

Devo agguantare un mio pensiero che come una farfalla sta per depositarsi in quel luogo mitico dell'Africa. E soffermarmi piuttosto sulla parola gemellaggi. Oggi non mi sembra vadano più di moda, superati dalle difficoltà di bilancio di tante amministrazioni, io dico anche dal proliferare di tanti egoismi. Eppure i gemellaggi hanno fatto molto per sentirci parte dell'Europa: come i cammini dei pellegrini, come le esperienze Erasmus di tanti studenti.

E insomma, è così che è andata. Credo che fosse l'estate del 1972. La delegazione di Cortona che risale le colline francesi con un piccolo corteo di mezzi privati e l'arrivo a Château-Chinon. Aria di festa come per una gita scolastica, per una scampagnata di primavera. E quin-

di l'incontro col sindaco che è già un pezzo di storia di Francia. Anche per ragioni di anagrafe, lui che è nato il 26 ottobre 1916, durante la battaglia di Verdun, uno dei più tremendi mattatoi della prima guerra mondiale: il luogo simbolo dell'Europa dilaniata dai conflitti, lo stesso luogo dove un giorno prenderà per mano il cancelliere tedesco.

Agli improvvisati ospiti italiani, un po' stanchi per il lungo viaggio da Cortona, François dedica un pomeriggio intero. Ci accompagna tra le vestigia dell'antica Roma, con vista su una campagna bellissima, profumata dalla lavanda in fiore. A dispetto delle sue dimensioni, ci spiega, Château-Chinon ha alle spalle una storia densa di avvenimenti: era stato un antico insediamento celtico e anche una colonia romana per divenire poi, nella storia più recente, feudo degli Angiò e degli Orléans. È qui che il re Carlo VII aveva incontrato Giovanna D'Arco.

Molte altre sono le cose che in quel giorno ci racconta e che ora non riesco a rammentare. Però di tutto questo ho alcune immagini nitide, come fotografie che si conservano in un album.

La passione con cui prova a soddisfare alcune nostre curiosità. Il silenzio leggero con cui per qualche istante contempliamo il paesaggio tutto intorno. La bellezza di porta Notre Dame, all'ingresso di Château-Chinon, capace ancora di richiamare alla mente del visitatore le antiche fortificazioni di cui era dotata una volta, solo che Château-Chinon le mura le ha perse già nel Medioevo, a differenza di Cortona che ha mantenuto intatte le sue mura etrusche.

Un ricordo vivo, a dispetto di tutto il tempo passato. Questo viaggio, ma prima e dopo, tutti i viaggi che negli anni François ha fatto a Cortona.

È da qui, da questo ricordo che voglio partire.

Molto si è scritto su François Mitterrand – per una volta adopero anche il cognome. Sull'uomo politico, sui suoi atti, i suoi discorsi, i suoi scritti.

La sua vita è stata indagata in lungo e in largo, approfondita con operazioni più o meno discutibili.

Ma l'intento che mi anima non è quello dello storico e del biografo. L'amicizia è il punto di partenza. E certo, poiché è stata un'amicizia tra due uomini animati dalla passione della politica, è di politica che proverò a parlare.

Mi sforzerò di riannodare i fili della memoria, per raccontare del mancato incontro tra il mio amico e Berlinguer. Tra due grandi uomini, ma anche tra il migliore socialismo europeo e ciò che è stato e ha rappresentato il Partito Comunista Italiano: l'occasione perduta per costruire un'altra sinistra.

Pensare che c'è chi non ha smesso di criticare Berlinguer perché non sarebbe andato fino in fondo con la scelta di rompere con l'Unione Sovietica e di scegliere il socialismo democratico europeo. Come se il cosiddetto "strappo" fosse stata poca cosa.

Queste mie pagine, in ogni caso, sono testimonianza di un'altra storia, o almeno di un altro modo di narrarla.

Anche di questo non ho mai parlato tanto volentieri. Per il discorso di prima: sembrerebbe che mi voglia dare

importanza, all'ombra di due straordinari protagonisti della nostra storia, per di più entrambi scomparsi. E poi l'amicizia non si può mescolare a cuor leggero con altre cose. Sono fiero di certe cose che sono successe – e anche di certe cose che non sono successe – ma le voglio serbare come cosa cara.

Spero anche di non perdermi in tutto questo. In ogni caso dirò cose che mi stanno a cuore.



*“Sono stato suo amico. Anzi, lo dico adoperando il presente. Sono ancora suo amico. Sento forte la sua amicizia, anche se è tanto tempo che se n'è andato.*

*Con certe persone è così che va: la morte non ce la fa a interrompere il dialogo con chi si avverte ancora ben presente. E questo è uno dei misteri della vita.”*

€ 12,00 (i.i.)

ISBN 9791280268129

